

SCHEDE

Leggende del Duomo

APPARIZIONE MIRACOLOSA

In una leggenda del XV secolo si narra di una miracolosa apparizione. Un prete, Francesco da Giussano, era in chiesa assorto in preghiera, quando si materializzarono davanti a lui due figure femminili. Una era Santa Elisabetta, l'altra nientemeno che la stessa Teodolinda. Le visitatrici incitarono Francesco a cercare delle sacre reliquie di Terrasanta che un chierico aveva nascosto per salvarle da qualche pericolo imminente. Del nascondiglio si era poi perduta memoria. Si trattava dei doni inviati di papa Gregorio Magno alla regina longobarda. Fu così che la stessa Teodolinda indicò al prete Francesco dove ritrovare le preziose e sacre testimonianze di fede.

L'EMPIO FIGLIO DI RE ROTARI

Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* racconta di un'altra apparizione. Lo stesso San -Giovanni Battista - narra lo storico - sarebbe apparso al figlio del re Rotari, Rodoaldo. Questi viene descritto come persona empia in quanto aveva profanato la tomba del padre per sottrarne i tesori. Il Battista gli interdi l'ingresso al Duomo. E infatti ogniqualvolta Rodoaldo cercava di entrare nel tempio, una misteriosa forza lo agguantava alla gola e lo respingeva fuori dall'edificio sacro.

LA PROFEZIA



MONZA - L'eremita ammonisce l'imperatore Costante II (Cappella di Teodolinda, Duomo)

Alla penna di Paolo diacono si deve anche il racconto di una profezia che ci conferma quale fosse - nell'immaginario longobardo - il valore annesso al Duomo di Monza. L'episodio viene inquadrato al tempo del



tentativo di riconquistare l'Italia longobarda da parte dell'imperatore bizantino Costante II Pogonato (il Barbuto). Scrive Paolo che un monaco eremita avisò l'imperatore dell'inutilità del suo tentativo bellico in quanto i Longobardi erano protetti da San Giovanni Battista cui la regina Teodolinda aveva eretto un tempio.

Una profezia a due facce: la rovina dei Longobardi sarebbe giunta al venir meno della loro devozione verso il Santi e la Basilica a lui intestata. Paolo Diacono aggiunge di vissuto l'avverarsi di quest'ultima parte profetica. E infatti aggiunge:

«Questo fatto noi l'abbiamo visto avverarsi, noi che, prima della rovina dei Longobardi, abbiamo veduto la chiesa del beato Giovanni, che è posta nella località di Monza, amministrata da persone vili, al punto che quel luogo venerabile era concesso a indegni e ad adulteri, non per i meriti di vita, ma per i donativi pagati» [Historia Langobardorum, V, 6]